

l'isola che c'è

Anno XXXIII n. 3 - giugno 2021
Sped. in a.p. art. comma 20/c, legge 662/96 Filiale di Cagliari

Foglio di collegamento tra volontari



Centro di Servizio per il Volontariato
Sardegna Solidale

LASCIA
LA TUA
IMPRONTA



SERVIZIO CIVILE
UN'ESPERIENZA
DI CRESCITA,
DI SOLIDARIETÀ
E DI PACE

www.sardegناسolidale.it
serviziocivile.csv@tiscali.it
numero verde 800 150440



Centro di Servizio per il Volontariato
Sardegna Solidale
www.sardegناسolidale.it
csvsardegna@tiscali.it

NUMERO VERDE
800-150440

“Il Terzo settore? Un palliativo.” Parola di Papa Francesco

A chiusura de “L’economia di Francesco” ad Assisi parole severe da Francesco, ignorate dai più. Una durissima provocazione. Non contro il volontariato, ritenuto dal Papa “opera cruciale”, ma contro l’atteggiamento di tutti quei poteri, politici ed economici, che lo usano come alibi per non impegnarsi sulle sfide sociali.

Denaro e potere. È il binomio da sempre nel mirino dell’insegnamento di Francesco. Non per demonizzarli ma per indicarne la corretta finalità e il giusto uso. A novembre ad Assisi si è giocato lo scontro virtuale tra una società di mercato spietata produttrice di profitto e della conseguente cultura dello scarto e una visione personalista che riafferma con forza il valore di ogni uomo, in qualunque situazione si trovi a vivere, utilizzando la cultura dell’incontro, diametralmente opposta alla cultura dello scarto. E lo scontro è stato durissimo, al punto da tirare in ballo l’identità e il ruolo di tutto il terzo settore, con il volontariato in prima fila. “... questa cultura dell’incontro - ha affermato Papa Francesco - permette a molte voci di stare intorno a uno stesso tavolo per dialogare, pensare, discutere e creare, secondo una prospettiva poliedrica, le diverse dimensioni e risposte ai problemi globali che riguardano i nostri popoli e le nostre democrazie. Com’è difficile progredire verso soluzioni reali quando si è screditato, calunniato e decontestualizzato l’interlocutore che non la pensa come noi! **Questo screditare, calunniare o decontestualizzare l’interlocutore che non la pensa come noi è un modo di difendersi codar-**

damente dalle decisioni che io dovrei assumere per risolvere tanti problemi...” Denaro e potere. Chi non ne condivide l’attuale impostazione ed arriva a contestarla è “nemico” e per questo va screditato, calunniato e decontestualizzato. “... questo esercizio di incontrarsi al di là di tutte le legittime differenze - prosegue Francesco - è il passo fondamentale per qualsiasi trasformazione che aiuti a dar vita a una nuova mentalità culturale e, quindi, economica, politica e sociale”. È la più nobile e alta interpretazione della cultura della solidarietà e di una delle più evidenti rappresentazioni della stessa: il volontariato. Il volontariato chiamato a realizzare la visione personalista della società nell’ottica della cultura dell’incontro. Chiamato a non prestarsi e non avvallare giochi di potere e di denaro. Diventano durissime le parole di Francesco “No, non siamo costretti a continuare

ad ammettere e tollerare in silenzio nei nostri comportamenti «che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti o privilegi per il godimento garantito di determinati beni o servizi essenziali”. Ed ecco l’affondo, inatteso e pungente: “Non basta neppure puntare sulla ricerca di palliativi nel terzo settore o in modelli filantropici. Benché la loro opera sia cruciale, non sempre sono capaci di affrontare strutturalmente gli attuali squilibri che colpiscono i più esclusi e, senza volerlo, perpetuano le ingiustizie che intendono contrastare”. Una denuncia impietosa che chiama in causa un intero sistema che non solo diventa “palliativo”, ma addirittura arriva a perpetuare le ingiustizie che intende contrastare. Complice fino in fondo della cultura dello scarto! C’è da pensare! Oggi più che mai è necessario chiedersi dove va il volontariato e cosa è il terzo settore nel nostro Paese. Occorre chiedersi cui



Cei, Baturi è vicepresidente: «Prima di tutto la persona»

L’arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, è il nuovo vicepresidente della Conferenza episcopale italiana per l’area Centro, eletto dall’Assemblea generale della stessa Cei. Sardegna Solidale e tutti gli associati del nostro Centro di servizio rivolgono a monsignor Baturi i migliori auguri di buon lavoro.



prodest. Occorre ripristinare quel ruolo altamente politico che gli è proprio e che si è perso nei tanti rivoli di operatività “a denaro”, non profit ma sempre più simile a quella profit. Le parole di Francesco stannano il falso buonismo di chi parla o si occupa di volontariato dalla scrivania del proprio ufficio garantito, dei professionisti del volontariato che non si scomodano dal divano di casa, che non incontrano mai le persone ma che sono sempre attenti a sottoscrivere tutti documenti che vengono prodotti per riconciliarsi così con la propria coscienza. Insomma - lo dice il Papa - i modelli “palliativi” e “filantropici” cresciuti a dismisura, con l’uso - spesso al limite della legalità - dei soldi destinati al sostegno del bene comune e prioritariamente finalizzati a rafforzare il proprio potere, non sono più un modello da seguire. Denaro e potere si scontrano con servizio e gratuità. Cultura dello scarto o cultura dell’incontro? La sfida è aperta e scegliere è doveroso.

La Chiesa di Cagliari ai vertici della Cei grazie all’arcivescovo Giuseppe Baturi che dal 25 maggio il nuovo vicepresidente della Conferenza episcopale italiana per l’area Centro, eletto dall’Assemblea generale insieme al parigrado per il Nord, Erio Castellucci, arcivescovo abate di Modena. Baturi ha esordito da vicepresidente rispondendo alle domande dei giornalisti riuniti nella sede della Cei a Roma. L’intervento di Baturi è stato riportato integralmente dal quotidiano cattolico L’Avvenire. Proprio partendo dall’attualità, il nuovo vicepresidente della Cei per l’area Centro ha detto: «Con la pandemia il lutto, il dolore, la malattia sono diventati il tema politico per eccellenza: ci siamo posti di nuovo il tema dell’uomo e del suo destino. Siamo inevitabilmente soggetti all’imprevisto. Viene in mente - ha proseguito Baturi - quella scritta sugli scatoloni “Fragile, maneggiare

con cura”. E la cura significa guardare la persona con attenzione, rispetto, affetto, senza far finta di non vedere. Sarà difficile un ritorno al passato le cui iniquità sono esplose: l’incidenza della pandemia non è stata uguale per tutti». Sui giovani, altro tema emerso durante la conferenza stampa, Baturi ha citato una frase rivoltagli da un gruppo di ragazzi: «Non considerateci solo un problema», è stato l’invito che l’arcivescovo di Cagliari si è sentito rivolgere. «C’è dentro - ha quindi sottolineato Baturi - una voglia di impegno e una prospettiva ampia che dobbiamo saper intercettare e a cui dobbiamo rispondere con proposte adeguate. I giovani non sono un problema, sono un grande ricchezza». Infine il ddl Zan, contro l’omotransfobia. I giornalisti hanno chiesto ai due nuovi vicepresidenti la posizione sull’argomento. «Sempre prima la persona», ha risposto Baturi ricordando il contenuto dei

due comunicati emessi finora sul tema dalla presidenza della Cei. L’arcivescovo di Cagliari ha evidenziato che si tratta di principi che «riguardano tre grandi questioni». La prima è «la difesa della persona contro ogni violenza e discriminazione, perché la persona viene sempre prima di ogni possibile riduzionismo e caratterizzazione e merita assoluto rispetto». La seconda questione è «la tutela amplissima della pluralità di opinioni e la libertà di esprimerle, senza paura di meccanismi sanzionatori che potrebbero generare intolleranza». La terza questione è «il confronto franco e libero su temi portanti come quello dell’identità, su cui il legislatore è chiamato ad intervenire al termine di un percorso di dibattito che deve avvenire soprattutto nella società». Baturi ha sottolineato, con un auspicio: «Si tratta di principi che dovranno comporsi e che convergeranno su una posizione certamente unitaria».

Bilancio sociale, i segni del Covid

Un documento di 104 pagine nel quale sono illustrate tutte le attività svolte dal nostro Centro di servizio per il volontariato durante il 2020, ovvero l'anno della pandemia da coronavirus col mondo paralizzato. Anche Sardegna Solidale è rimasta travolta dall'emergenza globale e ha dovuto trasferirsi sulla Rete per sopravvivere alla tempesta

Il Bilancio sociale è un vero e proprio rendiconto, ma nel quale la parte economica è marginale rispetto all'obiettivo della trasparenza gestionale e amministrativa che diventa priorità attraverso l'illustrazione di ogni singola attività programmata svolta dall'ente di riferimento. Da quest'anno il documento è obbligatorio per quattro categorie del Terzo Settore, tra cui i Centri per il volontariato.

Torna puntuale, come ogni anno, il Bilancio sociale di Sardegna Solidale. Questo del 2020 è la ventesimo documento nella storia del Csv, visto che viene redatto dal 2001. Ma non è un documento come gli altri. Il 2020 è stato, nel mondo, l'anno del Covid-19, con tutto ciò che ne è conseguito in termini di riorganizzazione della quotidianità ed effetti, incluso il primo lockdown durato quasi due mesi, dai primi di marzo a maggio.

A distanza di un anno dalla drammaticità di quel provvedimento e di quel passaggio tanto storico quanto epocale, quando ormai la campagna di vaccinazione continua ad avanzare e ormai tutti abbiamo preso confidenza con mascherine, distanziamento sociale e igienizzazione delle mani, fa impressione vedere che il mondo si era davvero fermato. Paralizzato anche dalla paura e dall'incertezza, non solo dal rischio di una pandemia globale da contenere il più possibile. In questo quadro Sardegna Solidale non ha potuto fare eccezione: anche il nostro Csv è stato travolto da quel primo "chiusone" del 2020, sebbene la ripresa delle attività sia stata davvero rapida. E anzi: il mondo dell'associazionismo, proprio durante questa lunghissima emergenza, si è ri-



velato decisivo nel colmare i vuoti lasciati dallo Stato. Dal Bilancio sociale si ricava in ogni caso che il virus non si è diffuso a impatto zero: il nostro Csv, a fronte di una disponibilità finanziaria di 1.320.000 euro, ha certificato una spesa di 878.428 euro, come dettagliato da tesoriere Vincenzo Alastra, in condivisione con l'intero gruppo dirigente di Sardegna Solidale: dal presidente Gian Piero Farru passando per i vice Don Angelo Pittau e Antonello Carta nonché il direttore Giuseppe Cosseddu e la coordinatrice delle attività, Nanda Sedda. Le restanti somme sono state riprogrammate sul 2021. Al 24 maggio erano ancora «liberi 70mila euro», ha detto Farru nell'assemblea di Tramatza, nel corso della quale il Bilancio sociale è stato uno

dei punti all'ordine del giorno. Il documento si articola in 108 pagine. Tutto è dettagliato con la massima precisione, a cominciare dall'elenco di ogni singola iniziativa, di cui è indicata la data di svolgimento e la modalità di incontro. Una casella, quest'ultima, in cui si legge continuamente "GoToMeeting" o "Webinar", ovvero gli appuntamenti sulla Rete dove è stata spostata l'attività in seguito al divieto di celebrare le iniziative in presenza per non favorire la diffusione del Covid-19. Il Bilancio sociale è un vero proprio rendiconto, ma a differenza di quello squisitamente finanziario, ha valenza etica e morale insieme, perché nasce su base volontaria con l'obiettivo di assicurare la massima trasparenza amministrativa e gestionale oltre i numeri. Si

parla infatti di responsabilità sociale d'impresa, secondo un tema caro anche all'Unione europea. Il nostro Centro di servizio è stato un precursore dei tempi sul Bilancio sociale, visto che da quest'anno il documento diventa un atto obbligatorio per legge, introdotto con la riforma del Terzo settore, ovvero la 106 del 2016. Tre anni più tardi, nel 2019, il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali aveva diffuso, per decreto, le linee guida sulla redazione del documento, come riportato nelle prime pagine del nostro documento. Nel mondo dell'associazionismo, l'obbligo è esteso a quattro categorie: enti del Terzo settore con ricavi, rendite o proventi superiori a un milione di euro; Centri di volontariato; imprese sociali o relativi gruppi.

Le parole sono importanti, ecco quelle più care al Csv

È Sardegna Solidale raccontata in venti vocaboli che definiscono non solo l'operatività e le finalità del nostro Centro di Servizio, ma permettono anche di tenere uniti passato, presente e futuro. Il glossario del Csv è riportato a pagina 13 del Bilancio sociale. Merita di essere letto perché la perfetta sintesi di una missione

Da «cambiamento» a «trasparenza». È il vocabolario di Sardegna Solidale, la raccolta dei termini che meglio rappresenta l'essenza e l'attività del nostro Centro di servizio per il volontariato. A questo esercizio che è linguistico e identitario insieme, è dedicata una scheda nel Bilancio sociale, precisamente a pagina 13. Con un titolo «Le parole che ci rappresentano». In questo numero dell'isola che c'è, riproponiamo integralmente i vocaboli indicati perché hanno l'incredibile capacità di disegnare davvero le vocazioni e il perimetro nel quale si muove e opera il Csv. Sardegna Solidale - e qui fac-

ciamo una piccola sintesi storica per meglio comprendere la scelta delle parole elencate - è operativo nell'Isola «dal mese di settembre del 1998» con l'obiettivo di «sostenere e qualificare l'attività di volontariato promossa dalle associazioni presenti e operanti in Sardegna», ma anche per favorire «la crescita organizzativa» e promuovere «la cultura della solidarietà». Il Centro di servizio è diventato un punto di equilibrio perché ha saputo costruire una rete tra associazioni ed enti del Terzo Settore, facendo uscire le une e gli altri dall'isolamento che aveva caratterizzato i rispettivi percorsi.

È in questo quadro che vanno lette le parole riportate nel Bilancio sociale. Pane quotidiano per i volontari e il volontariato.



- CAMBIAMENTO:** la capacità di affrontare le criticità e di adattarsi con successo.
- CREATIVITÀ:** la capacità di saper creare delle connessioni.
- CRESCITA:** lo sviluppo delle nostre risorse e il progressivo aumento delle competenze.
- CONSULENZE:** l'offerta di servizi efficaci ed efficienti agli enti del Terzo Settore.
- ETICA:** la promozione di valori positivi.
- GIOVANI:** sensibilizzare e promuovere la cultura della solidarietà e la pratica del volontariato.
- GRATUITÀ:** il dono del nostro tempo senza nulla in cambio.
- FORMAZIONE:** promuovere conoscenze e potenziare le competenze dei volontari.
- IDENTITÀ:** un forte senso di appartenenza.
- MOVIMENTO:** un gruppo dinamico e in divenire.
- OPERATIVITÀ:** la vitalità e l'operosità delle nostre azioni quotidiane.
- PARTECIPAZIONE:** cooperazione, collaborazione e partecipazione attiva dei volontari e della cittadinanza.
- PRESENZA:** la capacità di rispondere ai bisogni del territorio.
- PROMOZIONE:** forte attenzione alla diffusione della cultura del volontariato.
- RELAZIONE:** comunicare, creare nuovi legami e rafforzare le relazioni.
- RETE:** lavorare insieme e condividere nuovi progetti ed esperienze.
- RICERCA:** studio scientifico e diffusione delle conoscenze.
- RISORSE:** capacità di utilizzo efficace delle risorse e valorizzazione delle stesse.
- SOLIDARIETÀ:** il nostro impegno costante e quotidiano a favore degli altri.
- TRASPARENZA:** la chiarezza e la limpidezza delle nostre azioni.



Settantasei pagine, dodici in più rispetto al 2020. È la nuova Carta di Servizi di Sardegna Solidale. Il documento mette insieme struttura, organizzazione, funzioni e obiettivi del nostro Centro di servizio per il volontariato, come in un perfetto gioco di incastri. Ogni singola azione viene supportata un obiettivo di contesto e da un risultato sociale da perseguire.

La Carta dei Servizi cresce insieme a noi

Funzioni, attività, “mission”, obiettivi, risultati, associati e partner: sono i tanti volti di Sardegna Solidale, le molte e diverse articolazioni che permettono al Csv di farsi conoscere e di promuovere le attività. Tutti questi pezzi del puzzle, per dirlo in metafora, sono comunicati in un documento che deve facilitare la conoscenza dell’associazionismo

Da 64 a 76 pagine, con più informazioni, ancora maggiori dettagli e rinnovati punti di riferimento. È la nuova Carta dei servizi targata Sardegna Solidale, un minuzioso lavoro di illustrazione di tutte le attività messe in campo dal nostro Csv, oltre che un’istantanea scattata sull’organizzazione e sugli obiettivi. In questo articolo, come se ci prendessimo per mano a vicenda, spieghiamo cosa abbiamo cambiato e come stiamo continuando a migliorare il documento, perché ogni ingranaggio di Sardegna Solidale abbia una storia, un ruolo e un’identità.

PRIMA PARTE

La Carta dei Servizi resta pressoché identica nelle pagine iniziali. Il documento continua ad aprirsi con una sintesi sulla Carta stessa, la cui «principale finalità è quella di informare gli utenti sui servizi offerti e sulle attività promosse». E se infatti lo Statuto indica la “mission” del Csv, «la Carta dei servizi è uno strumento che Sardegna Solidale utilizza per rappresentare all’esterno la propria natura, per mostrarne gli elementi specifici e qualificanti, per comunicare in trasparenza la propria operatività, per far conoscere il Centro di servizio per il volontariato in Sardegna». In questa stessa parte

iniziale del documento è spiegata l’articolazione: il Csv ha «una sede centrale a Cagliari, dove sono operativi la segreteria organizzativa, i servizi di front office e back office, e 40 Sa.Sol. Point locali» che «costituiscono uno snodo fondamentale per la programmazione e la gestione dei servizi del Csv» e rappresentano «un insostituibile punto di incontro dei volontari dei singoli territori».

NUOVI CONTENUTI

Le maggiori novità introdotte nella Carta dei Servizi riguardano il lungo quarto capitolo, dedicato alle funzioni del Csv. Intanto: le azioni sono state strutturate in maniera differente rispetto al documento del 2020, ma soprattutto per ciascuna di esse vengono declinati nell’ordine: “Bisogni/Obiettivi strategici di riferimento”, “Obiettivi specifici dell’azione” e “Attività e modalità di attuazione”. Non solo: nella nuova Carta dei Servizi sono molto più dettagliate le indicazioni che riguardano i “Destinatari” delle azioni. Se infatti nel documento dell’anno scorso erano indicate le “Modalità di erogazione”, nella Carta dei Servizi del 2021 compaiono nuove voci come “Modalità di accesso ai servizi”, “Tempi e fasi di attuazione”, “Risorse umane coinvolte”. Sempre per ogni azione prevista nel quarto capitolo della Carta dei Servizi vengono messi nero su bianco “Eventuali partner e ruolo funzionale” e “Risul-



tati attesi”. In taluni casi sono addirittura elencate le “Azioni preliminari”, la “Definizione degli interventi” nonché la loro “Valutazione”. A seconda del tipo di attività, nella nuova Carta dei Servizi figura pure la lista dei “Partner”.

GLI SCENARI

Vien da sé che attraverso questo tipo di disamina si può ricostruire con esattezza ogni singolo passaggio dell’azione, dalla definizione teorica agli sviluppi pratici. Nel dettaglio della programmazione, il quarto capitolo della Carta dei Servizi è così articolato: 1.1.1. “Operatività/Attività dei Sa. Sol Point”; 1.1.2. “Servizio civile universale”; 1.1.3. “Volontariato, Scuola e Università”; 1.1.4. “Educare alla cittadinanza”; 1.1.5. “Partnership”; 1.1.6. “Dal locale al globale”.



Queste sei azioni rientrano nella funzioni di “Promozione, Orientamento e Animazione”. Va inoltre precisato che l’azione 1.1.4. si divide a sua volta in “Educare alla mondialità e alla pace”, “Educare alla legalità”, “Centro d’incontro del volontariato Su Piroi”, “Campi di volontariato all’Asinara”. Non è affatto trascurabile evidenziare quanto l’azione 1.1.6 si muova nella direzione di potenziare i rapporti del volontariato sardo con le reti associative e questo non solo sul piano isolano, ma anche attivando spazi di confronto, interazione e co-progettazione di rilievo internazionale.

SCHEMA ESTESO

Il rinnovato approccio analitico scelto per descrivere le

“Funzioni del Csv”, ovvero la disamina dei bisogni, è utilizzato anche per le funzioni di “Consulenza, Assistenza e Accompagnamento”. Sulla consulenza in particolare, Sardegna Solidale garantisce supporto “Legale”, “Amministrativo e fiscale”, “Informativo” e “Per la progettazione e la rendicontazione”. Nella Carta dei Servizi è precisato che queste funzioni di Sardegna Solidale sono realizzate «sulla base dei risultati dell’anno precedente sia considerando il numero di prestazioni che gli esiti qualitativi raccolti». Il Csv modula tale filone operativo anche con «azioni di



ascolto continuo nelle attività di sportello», attraverso il quale «è possibile verificare la continuità e l’evoluzione del bisogno».

ECCO FORMIDALE

Nella nuova Carta dei Servizi è ancora più approfondita l’illustrazione del Piano di formazione targato Sardegna Solidale, una delle funzioni dove il nostro Csv, per via della pandemia da Covid-19, ha dovuto compiere una vera e propria rivoluzione per spostare i corsi dalla modalità “in presenza” a quella online, in videoconferenza, ma facendo attenzione a non perdere il valore della collegialità, tanto nell’insegnamento quanto nelle classi, quindi in termine di partecipazione all’attività di aula. Il cambio di passo si è addirittura concretizzato nel potenziamento dei corsi. Si aggiunga la riforma del Terzo Settore che ha imposto nuovi obblighi e scadenze rendendo necessaria la programmazione di una formazione tecnica specifica. L’intera articolazione di Formidale è stata così rivista: nella nuova agenda hanno provato spazio anche gli aspetti relazionali e le conoscenze digitali, oltre alla gestione della pandemia,

diventata un altro tassello dell’attività formativa.

CSV E MEDIA

Sardegna Solidale ha dato un nuovo impulso anche alla “Informazione e Comunicazione”, altre due funzioni che nella nuova Carta dei Servizi fanno ugualmente parte del quarto capitolo. In aggiunta al riconfermato potenziamento del numero verde e allo sviluppo del canale web tv, attraverso streaming e attività “on demand”, il Csv ha implementato sia la comunicazione esterna che quella interna. Il maggiore ricorso alle note stampa e più in generale alla promozione dell’attività sugli organi di informazione è stato affiancato all’invio delle newsletter agli associati che sono informati sull’attività di Sardegna Solidale anche attraverso i sei numeri bimestrali de “l’isola che c’è” più due speciali a cadenza semestrale. E se la ricerca continua a essere un fiore all’occhiello di Sardegna Solidale con la diffusione di manuali e pubblicazioni, la Biblioteca del Csv è diventata un gioiello da tutelare: all’attivo ci sono 2.733 volumi e 268 video. Il tutto diviso in trentacinque aree tematiche.

PIANTA UN ALBERO:
È UN GESTO D'AMORE

2021
IL VOLONTARIATO SARDO
PIANTA 5000 ALBERI



Un nome, una missione. Con un impegno alle comunità locali: lasciare in eredità cinquemila alberi. È questa la filosofia dell'iniziativa che il nostro Csv, attraverso il presidente Gian Piero Farru e la referente delle attività, Nanda Sedda, ha organizzato in questo 2021 incassando la collaborazione Forestas. All'agenzia regionale va ancora un grazie per aver accettato la sfida e messo a disposizione le piante. Dopo il gran caldo una nuova ripartenza.



Csv e Forestas unite, l'onda verde avanza

La prima parte della festa è scivolata via sotto il segno dell'entusiasmo. Adesso "Pianta un albero: è un gesto d'amore" deve per forza andare in ferie per via del caldo che renderebbe inutile la messa a dimora. Si ricomincia in autunno con una nuova batteria di iniziative. In questa prima parte le tappe sono state ventitré e tutte partecipate

Da Bitti a Gadoni. Nel mezzo altre ventuno tappe. È il volontariato che "Pianta un albero: è un gesto d'amore". Una grande alleanza ambientalista tra Sardegna Solidale e l'agenzia regionale Forestas, una sfida raccolta da dirigenti scolastici, comunità terapeutiche e amministrazioni locali. In tutta l'isola faranno radici cinquemila piante. Il 6 marzo scorso, a **Su Piroi**, nella terra confiscata dal Sarcidano e gestita dal nostro Csv, gli studenti del territorio hanno scritto l'appuntamento zero, Una sorta di prova generale, come nei migliori teatri del mondo. Protagonisti: i bambini e gli adolescenti. Perché a loro resta questa terra che troppe volte sopporta le umane ingiustizie. Anche in Sardegna.

Il via ufficiale a "Pianta un albero: è un gesto d'amore" è scattato a **Bitti**, il 5 maggio, una tappa altrettanto significativa per l'impatto drammatico che la deforestazione ha avuto sul territorio. Il Comune del Nuorese, a novembre dello scorso anno, venne duramente colpito da una perturbazione atmosferica diventata alluvione. Si sono contati tre morti e decine di sfollati. «Gli alberi a Bitti - ha sempre detto il presidente di Sardegna Solidale, **Gian Piero Farru** - rappresentano il se-

gno della rinascita, ma anche l'occasione per riflettere sulla loro importanza».

In questo scenario l'iniziativa di Sardegna Solidale sta toccando città e paesi, con un serrato calendario messo a punto dalla coordinatrice delle attività, **Nanda Sedda**. Saranno interessati dall'iniziativa almeno tutti i quaranta Comuni che ospitano un Sa. Sol. Point, ovvero le sedi territoriali del nostro Csv. Ma visto il successo dell'iniziativa, le tappe in ogni singolo centro potrebbero essere anche di più, come in realtà è già accaduto. Di sicuro "Pianta un albero: è un gesto d'amore" va adesso in ferie per poi riprendere in autunno. In estate, infatti, per via del troppo caldo, è sconsigliato procedere con la messa a dimora degli alberi.

Dopo Bitti, il 6 maggio scorso la grande operazione verde del nostro Csv ha puntato la prua verso **Tergu**, nel Sassetese, in via Italia e nella zona Piano 167. In quella stessa giornata, di pomeriggio, la tappa nella vicina **Perfugas**, davanti alla chiesa di Santa Maria de Flora. Da lì il giorno 7 ancora un'altra fermata nella stessa zona geografica, quella dell'Anglona: "Pianta un albero: è un gesto d'amore" è arrivato sino a **Laerru**. Nel pomeriggio di quella stessa giornata, l'onda verde ha colorato la terra di **Oristano**, nella comunità "Il Gabbiano", diretta da padre Giovanni Petrelli, religioso concezionista. L'8 maggio è stata la volta di



Nulvi, ancora nell'Anglona, a Sa Corte de sos padres. Quindi il passaggio in Ogliastra, a **Tortoli**, dove i protagonisti di "Pianta un albero: è un gesto d'amore" sono stati gli studenti dell'Istituto professionale Ianas, la scuola dove studiava **Mirko Farci**, il 19enne ucciso per difendere la madre dalla furia di un assassino (leggi box accanto). Da Tortoli alla Gallura, con la tappa a **Tempio Pausania** nell'Oltu di li frati.

Lasciato il nord-est dell'Isola, la bussola ha puntato il Medio Campidano, con destinazione **Villacidro**, dove si sono celebrati i primi due appuntamenti, entrambi il 13 maggio: prima la Casa per anziani "Santi Anna e Gioacchino", poi la comunità "Il Salvatore", in località Is Guardias. Il gior-



no successivo è stata la volta di **Guspini** con un altro spazio significativo per il volontariato e la solidarietà. "Pianta un albero: è un gesto d'amore" si è fermato nella Comunità psichiatrica "Betania", a Terramaistus. Il 17 maggio ancora una missione a **Villacidro**, stavolta all'Istituto Comprensivo Loru, il numero 1, alla scuola primaria del plesso di via Farina.

Il 21 maggio, il progetto di Sardegna Solidale e Forestas si è spostato nella Baronia: a **Orosei** i paladini della natura sono stati i bambini della scuola dell'infanzia "Gollai", in via Kennedy, che fa parte dell'Istituto comprensivo Muggianu. Il 22 maggio, invece, la prima tappa a **Cagliari**, riservata agli studenti delle Superiori: "Pianta un albero:

è un gesto d'amore" è stato accolto all'Istituto professionale Sandro Pertini, in via Vesalio. Ancora nel capoluogo la festa verde del 26 maggio all'Istituto comprensivo di Pirri 1, in via Enrico Toti. In concomitanza a **Iglesias**, quella stessa mattina, gli alberi sono stati piantati nella Zic, la zona industriale comunale. Il 28 maggio nuova iniziativa a **Cagliari**, nel Nuovo collegio della Missione, in piazza San Domenico, terzo appuntamento nel capoluogo in questa prima fase del passo a due tra Sardegna Solidale e Forestas. Sabato 29 maggio il mondo del volontariato è tornato a

L'albero per Mirko, un regalo postumo

«**N**on sappiamo se Mirko fosse presente a quel gioioso evento che ha coinvolto buona parte della scolarità; tuttavia questo tragico episodio ha segnato e commosso non solo la comunità ogliastrina, ma anche tutti noi. Sardegna Solidale si attiverà per organizzare, a tempo debito, una manifestazione in ricordo di Mirko». Con queste parole il presidente del nostro Csv, Gian Piero Farru, ha ricordato lo studente di Tortoli che il 12 maggio scorso è stato ucciso dall'ex compagno della madre. Il giovane frequentava la quinta all'Istituto alberghiero Ianas della città ogliastrina, dove la carovana di "Pianta un albero: è un gesto d'amore" era passata appena quattro giorni prima, trasformando la giornata "verde" in una festa dove il verbo del rispetto ambientale l'ha fatta da padrona, insieme alla voglia di partecipazione degli studenti. Idealmente quelle piante lasciate nel giardino dell'istituto Ianas dal nostro Centro di servizio per il volontariato porteranno sempre il nome di Mirko. Perché la sua stessa morte è stata un gesto d'amore: Mirko ha pagato con la vita il tentativo di difendere la madre dalla furia di un assassino.

Il 19enne teneva moltissimo al suo corso di studi. In quella scuola aveva trovato il seme del futuro. Studiava da chef. Tanto che lo Ianas non solo ha dedicato a Mirko una targa, ma gli ha anche dato il diploma di maturità postumo, col massimo dei voti. La pergamena è stata consegnata alla famiglia nel corso di una cerimonia alla quale hanno partecipato il fratello Lorenzo, la zia e i compagni di classe.



Su Piroi per un altro gesto d'amore, il dove a marzo tutto ha avuto inizio. Il 31, invece, il Sulcis è tornato protagonista con l'iniziativa a **Fluminimaggiore**, all'anfiteatro del Parco Riola. Il 5 giugno è stato padre Salvatore Morittu ad aprire le braccia a "Pianta un albero: è un gesto d'amore": il verde della speranza hanno trovato spazio nella comunità terapeutica di S'Aspru fondata dal frate di Bonorva a **Siligo**, nel nord-ovest dell'Isola. Sempre il giorno 5, ma nel pomeriggio, il nostro Csv ha voluto fermarsi nella Casa famiglia "Sant'Antonio Abate", nell'omonima piazza di **Sassari**.

L'8 giugno il teatro dell'iniziativa è stato "L'Aquilone", il Centro sardo di solidarietà che si trova a **Sestu**, in loca-

lità Magangiosa. Il giorno 10 tappa nella comunità gemella di **Elmas**, in via Cettolini. Il 12 giugno fermata a **Gadoni**, nella miniera di Funtana Ruminosa, cornice sospesa tra passato e presente. Qui si è chiusa la prima parte di "Pianta un albero: è un gesto d'amore" che, come detto, è stata messa in ferie dall'estate. Dall'afa che non rende accogliente nemmeno la terra più fertile. Insomma, l'arrivo del caldo ha fatto scattare l'obbligatorio "arrivederci" su un appuntamento che verrà ricordato come centrale per Sardegna Solidale, non solo per l'importanza dell'azione, ma anche per la coincidenza con la pandemia. E questa del 2021 è la seconda bella stagione sotto il segno del Covid-19.

l'isola che c'è 8

l'isola che c'è 9



PIANTA UN ALBERO:
È UN GESTO D'AMORE
2021
IL VOLONTARIATO SARDO
PIANTA 5000 ALBERI



fotocronaca



l'isola che c'è 10



l'isola che c'è 11





Lo Scu ha formalmente preso avvio il 25 maggio. Sei giorni prima è stato il Dipartimento nazionale a confermare la data e la validità delle graduatorie pubblicate a fine aprile. Ma per un nuovo corso che comincia, un altro ha preso forma: il nostro Csv ha già depositato i progetti del Servizio civile universale relativi ai bandi del 2021. L'attività dovrebbe iniziare il prossimo mese di ottobre.

Operatori volontari, un buon Scu a tutti!

Nemmeno il Covid è riuscito a fermare il Servizio civile universale che ha conosciuto nel 2020 un boom di iscrizioni senza precedenti. Tutto merito dei quattro progetti presentati da Sardegna Solidale e che hanno fatto salire sino a quota 348 le domande presentate. Gli operatori volontari scelti sono stati 143 per 151 sedi locali

Il Servizio civile universale è cominciato. La data è cominciata nell'agenda corrisponde al 25 maggio 2021 e si riferisce ai bandi del 2020 che hanno visto protagonista il Csv Sardegna Solidale attraverso quattro progetti e l'attivazione di 151 sedi. Il nostro Centro di servizio ha poi aderito a un quinto protocollo operativo in co-pianificazione promosso dal parigrado del Lazio.

Sono numeri importanti quelli dello Scu che ha preso il via nell'Isola a partire dal programma europeo InclusiOn. Il che vuol dire luce accesa sull'imperativo di non lasciare indietro nessuno. Gli operatori volontari selezionati - così si chiamano i ragazzi tra i 18 e i 28 anni scelti dalla graduatoria - hanno raggiunto quota 143. Ma le domande sono state molte di più: l'anno del Covid-19 ha infatti segnato un boom di partecipazione allo Scu con 348 richieste di adesione. Dalle prove selettive si è poi arrivati ai 143 posti assegnati. Il Servizio civile universale dura dodici mesi.

I quattro progetti interamente pensati e messi a punto da Sardegna Solidale sommano 139 operatori volontari. Così divisi: 49 per **Open desk**; 26 impegnati in **Net in action**; 32 accolti in **You(th) 4 all**; ancora 32 sono i giovani dello

Scu selezionati per **Give&live**. Quattro invece i posti messi a bando attraverso "Cagliari città solidale", ovvero la versione sarda del progetto che ha come capofila il Cvs del Lazio e denominato "Reti al servizio: pace, diritti e partecipazione".

I numeri dello Scu 2020 li ha presentati il presidente di Sardegna Solidale, Gian Piero Farru, nel corso di un'assemblea molto partecipata e convocata il 24 pomeriggio a

Tramatza. Nel rispetto di tutte le norme anti-Covid, hanno preso parte un centinaio di referenti in rappresentanza delle associazioni che ospitano i ragazzi del nuovo Scu. Da La Maddalena e Cagliari.

Uno dei punti di forza del Servizio civile universale appena cominciato è stato proprio l'ampio ventaglio di opzioni riservato ai ragazzi e alle ragazze: rispetto alle 151 sedi operative individuate, 125 sono proprie del Csv, ovvero indi-

Servizio civile, diritti e doveri

Un anno di Scu. Dodici mesi di Servizio civile universale incardinati in un'esperienza sociale che somma diritti e doveri. In questo pezzo li riscriviamo tutti, in una sorta di memorandum rivolto non solo ai ragazzi che hanno cominciato le attività lo scorso 25 maggio, ma anche alle sedi ospitanti. E sono 151 quelle attivate nell'Isola attraverso i quattro progetti di Sardegna Solidale più il quinto in co-pianificazione col Csv del Lazio. In totale sono 143 i ragazzi selezionati, tutti tra i 18 e i 28 anni.

La prima regola riguarda l'**orario di lavoro**: il Servizio civile universale va prestatato cinque giorni alla settimana per cinque ore. Su richiesta degli operatori volontari è

tuttavia possibile una deroga, spalmando le 25 ore in sei giornate. Il compenso non cambia: è sempre pari a 439,50 euro mensili. Come spiegato dal presidente di Sardegna Solidale, Gian Piero Farru, nel corso dell'assemblea convocata a Tramatza il 24 maggio scorso, i pagamenti dei compensi vengono gestiti dall'**Olp**, acronimo di operatore locale di progetto. Si tratta di un tutor individuato da ciascuna sede ospitante. All'Olp, donna o uomo che sia, spettano tutta una serie di incombenze a cui bisogna adempiere anche nel rispetto di una precisa tempistica.

L'Olp governa per esempio il registro delle **presenze/assenze**. Entro il terzo giorno del mese, è suo obbligo inviare il resoconto della partecipa-



viduate all'interno dei soci, mentre 26 risultano essere esterne al Centro di servizi con l'obiettivo preciso di allargare ancora di più il perimetro del Servizio civile universale. Del resto la formidabile esperienza di solidarietà che le nuove generazioni sperimen-

tano attraverso lo Scu trova forza e fondamento anche nel progetto di rete territoriale in cui Sardegna Solidale ha volutamente individuato basi operative eterogenee. Questa la ripartizione delle 125 sedi Csv: 41 per **Open desk**; 24 per **Net in action**; 30 per

You(th) 4 all; ancora 30 per **Give&live**.

Nel corso dell'assemblea Farru ha annunciato che il gruppo di lavoro del Csv dedicato al Servizio civile universale ha già inoltrato al Dipartimento Scu con sede a Roma i progetti relativi ai bandi del 2021. «È concreta la possibilità che a ottobre, quando non sarà ancora finito l'anno di esperienza dei ragazzi che hanno cominciato lo Scu il 25 maggio scorso, prendano av-

vio le nuove iniziative. Quindi altri ragazzi si uniranno alla carovana dello Scu per vivere un'esperienza unica che tutti abbiamo il dovere di sostenere col massimo impegno». Il Csv ha già depositato le proposte operative del 2021 su Helios, la piattaforma nazionale. Questi i quattro programmi del 2021 targati Sardegna Solidale: Re-Generation; Reti solide per l'inclusione; Un piccolo grande dono; Eia (Educare all'inclusione attiva).



zione alle attività nei 30 giorni precedenti, in base al quale il Dipartimento Scu emette poi i pagamenti dei compensi. La puntualità è necessaria per evitare di rallentare i versamenti dei **439,50 euro** a tutti i ragazzi dello Scu. Basta infatti il ritardo da una singola sede, per fermare l'intera macchina.

L'Iban del conto corrente bancario o postale è stato fornito dagli operatori volontari il giorno della presa di servizio, avvenuta appunto il 25 maggio scorso. In quell'occasione a tutti i giovani, anche a quelli che hanno cominciato a distanza e non in presenza, sono stati consegnati i moduli da compilare. Inclusi gli estremi bancari.

Lo Scu prevede due tipi di **for-**

mazione: una **generale**, che dura **42 ore**, e una **specificata**, di **72 ore**. L'una va svolta entro i primi sei mesi, quindi la conclusione deve avvenire al giro di boa del Servizio civile universale che, come noto, ha durata annuale; la formazione specifica, invece, deve terminare entro i primi tre mesi dall'avvio del progetto. L'attività di aula è obbligatoria, va conteggiata come tempo di servizio e può anche avvenire a distanza e non in presenza, vista la pandemia. In caso di partecipazione diretta, le sedi sono Cagliari, Nuoro e Sassari e gli operatori hanno diritto al pagamento delle spese di viaggio, che è un biglietto in seconda classe con mezzo pubblico. Devono seguire un mini corso formativo, di otto ore, pure gli Olp.

Con la presa di servizio gli operatori volontari sottoscrivono un vero e proprio **contratto** assicurativo. Per questo ogni eventuale spostamento dei ragazzi dalla sede di lavoro non solo va annotato negli appositi registri, ma anche motivato in modo da tenere i giovani del Servizio civile universale sempre protetti e garantiti dall'assicurazione.

A proposito di regole anti-Covid, l'attuale bando, non essendo conclusa l'emergenza, prevede espressamente una **presenza** cosiddetta «**sul campo**» o l'**attività «a distanza»**, per via telematica, da remoto, qualora le condizioni epidemiologiche di un dato contesto con consentano la condivisione degli spazi. In ogni caso ogni eventuale situazione emergenziale non fa scattare deroghe sull'orario di servizio né sulla modalità attraverso cui gli Olp sono chiamati a operare in merito

al controllo delle presenze/assenze.

Gli operatori volontari hanno diritto a venti giorni di permessi retribuiti. A conti fatti un piccolo pacchetto ferie da distribuire nei dodici mesi di Scu. La norma, che è nazionale e vale per qualunque progetto, assegna questi venti permessi per «esigenze personali». Per i ragazzi che abitualmente assistono persone disabili sono previsti ulteriori tre giorni al mese. La quarantena per Covid-19 si conteggia a parte, ma se maggiore di trenta giorni fa scattare l'esclusione dello Scu e il subentro di un altro giovane. Quanto alla malattia, i primi quindici giorni, sempre extra permessi, sono retribuiti; altri eventuali quindici non prevedono invece il compenso ma danno diritto alla conservazione del posto. Ma superati i trenta giorni di malattia scatta un subentro anche in questo caso.



Sino al 2020 il Cev si chiamava Centro europeo per il volontariato. L'anno scorso la decisione di rendere il nome ancora più inclusivo e identitario, quindi la modifica in Centro per il volontariato europeo, in modo che sia chiaro quanto il Vecchio Continente non sia espressione della sola struttura, ma di tutti gli operatori e di tutte le associazioni. Passati quasi quattro lustri, quel progetto non solo cresce ancora, ma non smette di essere uno snodo della leadership collaborativa.

Volontariato europeo, il Cev prepara la festa

Era il 1992, l'anno di Maastricht, quando l'associazionismo dell'Ue aveva cominciato a unire le forze per costruire una società solidale, coesa, sostenibile e inclusiva, fondata su solidarietà e partecipazione. Nel Cev c'è anche un pezzo di Sardegna, visto che Gian Piero Farru, il presidente del nostro Csv, è componente del Comitato direttivo

Si avvia verso i suoi primi vent'anni di vita il Cev, il Centro per il volontariato europeo istituito nel 1992. La sede è a Bruxelles, cuore di una rete di oltre sessanta organizzazioni, un network nato per promuovere il volontariato nel Vecchio Continente e sostenere i volontari, un'alleanza transnazionale che incarna alla perfezione quello spirito cosmopolita di cui l'associazionismo è portatore. Il Cev parla anche sardo, attraverso il presidente del nostro Csv, Gian Piero Farru, che durante l'Assemblea di Vienna, a ottobre del 2017, è stato eletto nel Direttivo, un Comitato da dieci con Farru unico rappresentante dell'Italia. Lo straordinario risultato dura ancora oggi e grazie a Farru, che è stato uno dei fondatori di Sardegna Solidale, l'Isola è diventata una voce a Bruxelles.

La scelta della capitale belga come sede del volontariato europeo non è casuale. Il 1992, quando il Cev prese forma, è stato l'anno del Trattato di Maastricht, ovvero quel Tue che ha definito i pilastri dell'Ue, fissando anche le regole politiche e i parametri economici che hanno portato poi all'entrata in vigore dell'euro, dal gennaio del 2002, quindi alla nascita di un'Europa unita anche sotto il profilo finanziario. Le fondamenta dell'Ue,



stabilite a Maastricht, sono le Comunità europee, la Politica estera e la sicurezza comune (Pesc) nonché la cooperazione in materia di Giustizia e Affari interni (Gai).

La forza del Cev è proprio quella di mettere insieme organizzazioni nazionali e regionali, come i Centri di servizio per il volontariato o le agenzie di sviluppo dell'associazionismo europeo. Ovvero i protagonisti nei territori che hanno nel Cev un punto di raccordo, ma anche una mappa valoriale in cui le tendenze e le nuove sfide non smettono di concorrere alle aspirazioni di un ruolo socio-culturale sempre maggiore. Senza il volontariato il mondo sarebbe come azoppato di quel patrimonio di obiettivi e azioni che hanno però bisogno dell'attivazione

di precise politiche e di efficaci programmi su cui il Cev vigila, orientando col proprio contributo anche le scelte istituzionali. Del resto, è indispensabile che le decisioni assunte dai diversi organismi europei siano efficaci e rispondenti agli scopi del Cev e della sua rete. Il che vuol dire la costruzione di una società coesa, sostenibile e inclusiva, basata sulla solidarietà e sulla cittadinanza attiva. E se il Cev opera a Bruxelles, le ricadute nei singoli Stati o nelle regioni sono frutto del lavoro realizzato dalle associazioni locali. In quest'ottica le diverse organizzazioni del network, sempre col supporto del Cev, hanno il compito di dare impulso a quei processi che fanno della società civile uno spazio libero e di confronto, in cui costruire nuovi



(Pave) e il progetto "Helping hands - Speranza per l'Europa". Nel 2019, invece, il Comitato direttivo del Cev aveva fatto tappa a Cagliari a fine agosto, in una due giorni in cui l'associazionismo nel Vecchio Continente si era confrontato per mettere a punto gli eventi di Padova che nel 2020 è stata Capitale europea del volontariato, un concorso promosso proprio dal Cev. Fu Farru, portabandiera italiana, a fare gli onori di casa in un tavolo in cui erano seduti i rappresentanti di Belgio, Croazia, Estonia, Francia, Irlanda, Portogallo, Romania, Scozia e Spagna. Per l'occasione vennero organizzate anche diverse iniziative con l'obiettivo di far conoscere la storia e la cultura sarde.

Quando si parla di mappa valoriale del Cev intorno alla quale si è strutturata la rete delle associazioni nazionali e regionali, il punto di equilibrio di ogni attività è dato proprio dalla costruzione di quelle ambizioni civiche di coesione, sostenibilità e inclusione. Per questo il Cev e la rete del volontariato non smettono mai di lavorare alla creazione di un ambiente favorevole alla solidarietà e alla cittadinanza attiva. Ciò significa favorire la cosiddetta leadership collaborativa, che è il campo comune di azione che porta alla realizzazione dei diversi obiettivi.

percorsi civici e volontari. Per Statuto, il Cev ha il compito di «trasmettere alle istituzioni dell'Unione europea e al Consiglio d'Europa le priorità ma anche le preoccupazioni espresse dalle associazioni che aderiscono al Centro europeo per il volontariato». Altra missione del Cev è «scambiare politiche, pratiche e informazioni con gli altri attori e protagonisti dell'associazionismo, al fine di garantire un seguito efficace all'Anno europeo del volontariato», di cui quest'anno cade il decennale. L'evento del 2011, con tutto ciò che ne è conseguito in termini di partecipazione e attivazione di percorsi virtuosi, è un'eredità che il Cev ha preso in mano e sta continuando a onorare anche attraverso l'attuazione dell'Agenda politica per il volontariato in Europa

Per la Capitale 2023 l'Italia corre di nuovo: Asti tra le 4 candidate

Dopo Padova 2020 e la sfida di Gorizia, è la città piemontese che aspira a diventare la sede del volontario Ue. La candidatura del Comune nostrano è stata resa nota dal Cev il 18 giugno

Per la terza volta in un pugno di anni l'Italia corre da protagonista per convertirsi nella Capitale del volontariato europeo. Stavolta c'è in gioco il 2023: il nostro Paese si presenta ai blocchi di partenza con Asti.

La candidatura della città piemontese è stata ufficializzata dal Cev il 18 giugno scorso insieme a quelle di Birgu, Oeiras e Trondheim, rispettivamente a Malta, in Portogallo e in Norvegia. Tutte e quattro le aspiranti capitali del 2023 devono adesso premere sull'acceleratore in via del nuovo appuntamento fissato per il 14 settembre, quando dovranno presentare al pubblico e alla giuria i loro piani locali per il volontariato.

L'incontro è fissato all'Europe House di Berlino che è la Capitale 2021. Un timone raccolto da Padova, scelta nel 2020, diventato in tutto il mondo l'anno della pandemia. Il prossimo 5 dicembre, in coincidenza con la Giornata internazionale del volontariato, arriverà il verdetto finale: dal quartetto delle candidate uscirà il nome nella nuova Capitale.

Il concorso del Cev aveva preso il via nel 2013, l'Anno europeo dei cittadini, dopo l'appuntamento del 2011 in cui, per decisione dell'Ue, quei dodici mesi vennero dedicati al volontariato. Da lì la scelta di continuare a percorrere la strada di sensibilizzazioni civica collettiva con un calendario di eventi itineranti e l'obiettivo di portare il verbo dell'associazionismo in ogni angolo del Vecchio Continente. Come Capitale del volontariato europeo fece da apripista Barcellona nel 2014. Poi toccò a Lisbona (2015), Londra (2016), Sligo (Irlanda, 2017), Aarhus (Danimarca, 2019). Quindi Košice (Slovacchia) nel 2019.



l'isola che c'è 14

l'isola che c'è 15

E!State! Liberi! 2021, patto con l'antimafia

Dal 15 al 22 luglio torna a Su Piroi il campo di !Estate! Liberi! iniziativa di livello nazionale e di cui il nostro Csv è partner. La settimana è dedicata alla valorizzazione e alla promozione di valori quali l'antimafia sociale, la legalità e la solidarietà, in un luogo simbolo come un bene confiscato alla criminalità.

La pandemia non ferma !E!State! Liberi e per un altro anno ancora Sardegna Solidale si mette al servizio di quel cambiamento culturale su cui l'associazione di Don Luigi Ciotti ha costruito una rete nazionale. La settimana a Su Piroi, non a caso, è organizzata a cavallo con la strage di Via D'Amelio a Palermo.

Sono decise le date sarde di !E!State Liberi! 2021, il campo di impegno e formazione sui beni confiscati che come ogni anno viene ospitato a Su Piroi, simbolo della lotta alla mafia nel nostro Csv. L'iniziativa, come noto, è nazionale e l'area di Gersei, nel Sarcidano, fa parte di quella mappa di resistenza e coscienza civica che non si è mai fermata, nemmeno l'anno scorso, quando la pandemia da Covid-19 ha cominciato a travolgere l'Italia. A Su Piroi si inizia il 15 luglio e si avvia sino al 22. Sono sette giorni all'insegna dell'antimafia sociale, della legalità e della solidarietà, in un percorso finalizzato a valorizzare e promuovere il riutilizzo dei beni appartenuti alla criminalità organizzata e assegnati al mondo del volontariato attraverso la legge 109/1996, che lo scorso marzo ha compiuto venticinque anni. !E!State! Liberi! mette insieme Sardegna Solidale, titolare del bene di Su Piroi, e l'associazione Libera di don Luigi Ciotti che proprio lì ha voluto realizzare il Parco della Memoria "Ammentos", dedicato ai caduti di tutte le mafie, dal 1945 a oggi. Sono 1.011 sagome-vita, i cui nomi vengono letti ogni anno per non dimenticare. Non a caso !E!State! Liberi! cade a cavallo con il 19 luglio, anniversario della stra-



ge di via D'Amelio nella quale il magistrato Paolo Borsellino venne ucciso insieme ai suoi uomini della scorta, Emanuele Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. L'organizzazione del campo a Su Piroi è come sempre curata da Nanda Sedda, coordinatrice delle attività del nostro Centro di servizio per il volontariato nonché una delle referenti di Libera in Sardegna. Il Csv è infatti uno degli attori sociali che fa parte della Rete di don Ciotti. E se l'esperienza 2020, per via dell'emergenza Covid-19, è avvenuta in tutta Italia attraverso campi per la maggior parte non residenziali o addirittura virtuali in modo da



evitare i contagi, quest'anno si ritorna alla formula tradizionale, con i pernottamenti, ciò che rende ancora più intensa la partecipazione e il coinvolgimento sui temi civici e sociali. I primi protagonisti di !E!State! Liberi! sono soprattutto i giovani sotto i 25 anni che dedicano una parte delle loro vacanze a mettersi in gioco attraverso l'esperienza del volontariato, contribuendo a consolidare quel cambiamento culturale su cui per primi hanno scommesso i "padri" della legge 109. Ovvero quel movimento spontaneo che nel 1996, con lungimiranza, fu capace di battersi per spingere il Parlamento italiano verso il percorso legislativo col quale la confisca dei beni alle mafie è stata istituzionalizzata. Sul piano strettamente operativo, nel rispetto delle linee guida nazionali sul contenimento del coronavirus nella socialità dei giovani, a tutti i partecipanti di !E!State! Liberi! è richiesto di presentarsi al campo con il referto del tampone rino-faringeo fatto nelle 48 ore precedenti.

l'isola che c'è 16

Emilia e Nando, la storia di una vita condivisa

È morta a Milano la moglie di un grande accademico, sociologo e scrittore, il professore Nando Dalla Chiesa. È stato la stesso insigne docente ad annunciare il lutto che ha profondamente colpito la sua famiglia, dopo cinquant'anni di vita condivisa



«È partita. La ragazza di Vicolo Pandolfini, il luogo in cui ci giuravamo a Palermo amore eterno, se n'è andata dopo cinquant'anni». Ha scritto così, sulla propria pagina Facebook, Nando Dalla Chiesa, gigante della legalità senza bisogno di presentazioni. Poche righe, struggenti, spezza-cuore. Dalla Chiesa le ha rivolte a sua moglie, Emilia Cestelli, morta nella notte tra il 19 e il 20 maggio dopo una lotta impari contro il cancro. «Provate qualche volta - recitava lo stesso post - a riconoscerla in una stella. Potrebbe dirvi "sono io", era uno dei suoi giochi preferiti. Finora per discrezione non ve ne ho parlato. Nei prossimi giorni vi dirò qualcosa di lei, donna dal cuore grandissimo». Lo scrittore e accademico italiano la promessa l'ha mantenuta per la sua Emilia. Per «Emilia mia». Il sociologo, qualche giorno più tardi, ha accettato l'invito di un giornale nazionale a raccontare la malattia. L'inizio e poi la fine. «Il male del secolo», scrive lui. Sempre in punta di penna, con

la dolcezza che solo un amore grande e profondo è capace di portare con sé. Emilia Cestelli ci ha provato, una volta e un'altra ancora, ricorda il Professore, figlio del generale Carlo Dalla Chiesa ucciso dalla mafia a Palermo il 3 settembre del 1982. Poi la donna ha deciso di «riunire tutta la famiglia», scrive ancora Dalla Chiesa, quasi a voler rivivere quell'invito di Emilia Cestelli «a essere felici», comunque. «Diede consigli e raccomandazioni, carezze e ringraziamenti. Poi sorridendo salutò dal suo letto con ampi gesti della mano», si legge in un passaggio dell'articolo. «Non so dove sia ora, anche se mi vengono in mente spazi immensi - è scritto in un'altra dedica pubblicata sempre su Facebook -. So che sono fiero e felice di avere camminato al suo fianco per una vita intera». Dalla Chiesa ha parlato di dolore e coraggio. Ma anche della trafila contro il cancro, che

somiglia molto a una livella della vita. Il tumore non guarda in faccia a nessuno. Sono stati migliaia, da tutta Italia, i commenti arrivati alla famiglia Dalla Chiesa per la perdita della Castelli. E il Professore su Facebook si è commosso per quella spontanea partecipazione. «Grazie a tutti, di vero cuore. Sono migliaia i messaggi ricevuti in ricordo della Biondina, "la ragazza di Vicolo Pandolfini". Non riesco a rispondere a ciascuno e me ne scuso. Ma vorrei ringraziare per tutti i miei due grandi allievi Gianmarco e Mattia che hanno dato l'ultimo saluto appendendo questo striscione accanto all'uscita di casa venerdì mattina (nella foto). E vorrei ringraziare invece tutti voi regalandomi due splendide foto della Biondina da ragazza. Una mentre attendeva Carlo, il Gracco maggiore, aveva allora 26 anni; l'altra, ancora più giovane, mentre studiava». A Nando Dalla Chiesa l'abbraccio di Sardegna Solidale e di tutte gli associati al nostro Centro di servizio per il volontariato.

l'isola che c'è 17

Don Petronio se n'è andato Sacerdote e giornalista. Don Petronio Floris aveva 80 anni e dirigeva "Camino Nuovo", il quindicinale della Diocesi di Ales-Terralba. Se n'è andato il 16 giugno. Era nato a Pabillonis, nel Medio Campidano. Una vita dedicata agli ultimi, la sua. Don Petronio è stato cultore del mondo minerario del Sulcis, una passione coltivata anche attraverso la permanenza a Montevecchio, dove fu parroco per dieci anni. Al fianco dei lavoratori, prese parte a diverse vertenze in difesa dell'occupazione.



L'isola saluta il monsignore

La Chiesa sarda in lutto per la morte del monsignor Tarcisio Pillolla. Aveva 90 anni e dal 1999 al 2007 fu vescovo di Iglesias, comunità con la quale mantenne sempre un forte legame, fatto di incontri, vicinanza e partecipazione. Ordinato presbitero nel 1954, monsignor Pillolla è stato anche il fondatore del settimanale "Sulcis Iglesiente oggi". Si è spento nella sua casa di Cagliari. Era nato a Pimentel l'11 luglio del 1930.



Operazione "Plastica.zero", ecco le 5 R del volontariato

C'è una nuova nata nel nostro Csv e nell'associazionismo isolano: è l'iniziativa che punta a limitare il consumo di tutti quei materiali ricavati dal petrolio ed estremamente inquinanti per il pianeta. Da qui alla fine dell'anno si susseguiranno le iniziative fondate sulla salvaguardia ambientale, tema previsto dall'Agenda 2030

Volontari, associazioni e cittadini. È un impegno che parte dal volontariato quello di "Plastica.zer". Ma l'obiettivo è arrivare in tutte le case, perché la salvaguardia dell'ecosistema non solo è un obiettivo sociale e collettivo, ma è possibile se tutti facciamo lo sforzo di cambiare le nostre abitudini nel quotidiano. Piccole azioni che hanno grandi effetti sul pianeta.

Sono le 5 R del volontariato. Cinque azioni. Cinque obiettivi. Cinque svolte. È "Plastica.Zero - Riduzione Riuso Riciclo Raccolta Recupero - Il volontariato sardo diventa Plastic free". L'iniziativa, con titolo e sottotitolo, è l'ultima nata in casa Csv. Il presidente Gian Piero Farru e la Consulta territoriale l'hanno concordata di recente. È già arrivata anche l'approvazione da parte degli organi sociali. L'agenda prevede azioni di sostenibilità ambientale partendo dal ruolo civico ed educativo che hanno (e devono avere) le associazioni e i volontari.

"Plastica.zero", con le sue 5 R destinate a diventare sempre di più una regola di quotidianità, segneranno l'estate di Sardegna Solidale. In un incastro perfetto di iniziative e attività. Perché a metà giugno è andata in ferie, per ragioni squisitamente climatiche, "Pianta un albero: è un gesto d'amore", visto che col caldo la flora non può essere messa a dimora. Quindi ecco l'esordio di "Riduzione Riuso Riciclo Raccolta Recupero". In autunno, invece, i due eventi si incroceranno di nuovo e accompagneranno il Csv sino alla fine dell'anno.

"Plastica.zero" parte da un presupposto che non può essere più solo annunciato, ma va combattuto sul campo. Con



l'impegno. Da cittadini attivi. I materiali ricavati dal petrolio stanno infatti inquinando terra e mare in maniera irreversibile. Ormai i danni sono incalcolabili, il livello di emergenza è massimo. Da qui la necessità di ridurre, riusare, riciclare, raccogliere e recuperare. È un regalo per l'intero pianeta.

La nuova iniziativa di Sardegna Solidale rientra nei temi

dell'Agenda 2030, che è un faro a cui guarda l'Europa e richiede partecipazione collettiva. Si tratta di fare scelte di sviluppo integrale per sostenere la promozione di tutte quelle attività fondate sulla tutela dell'ecosistema. Massimizzare gli effetti positivi significa anche spezzare il circolo viziosi di certe cattive abitudini.

Farru - che ha annunciato

Cambiare abitudini per salvare il pianeta

Il Csv e gli associati. Sardegna Solidale, le organizzazioni di volontariato e gli enti del Terzo Settore. Tutti insieme. Con un'adesione libera. Si struttura così il cammino di "Plastica.zero - Riduzione Riuso Riciclo Raccolta Recupero", a cui ciascuna Odv/Ets può scegliere di partecipare scegliendo i progetti che verranno messi a punto attraverso i quaranta Sa.Sol. Point.

Ci sarà almeno un'iniziativa per territorio, sino a dicembre 2021, sempre «compati-

bilmente con quanto ci permetteranno le disposizioni antipandemia», ha precisato il presidente Gian Piero Farru. Sono e saranno chiamati a collaborare scuole, parrocchie e tutte le realtà sociali che vogliono dare un contributo concreto alla tutela dell'ecosistema.

Il Csv ha regalato una borraccia, come prima azione simbolica che nel nostro quotidiano siamo chiamati a fare tutti. Abbandonare i contenitori usa e getta è il primo tassello del



"Plastica.zero" attraverso una lettera inviata a referenti, coordinatori, Sa.Sol. Point e associazioni - ha usato due concetti chiave per spiegare il valore dell'iniziativa. Le 5 R del nostro Csv sono da un lato «sensibilizzazione» e dall'altro «responsabilizzazione». Una voce che deve camminare oltre il Terzo Settore per arrivare in tutte le case, a tutti i cittadini. Il traguardo primario è «ridurre ogni forma di inquinamento», ha scritto il presidente di Sardegna Solidale.

"Plastica.zero" è un percorso a tappe che parte dalla riduzione del consumo, per arrivare all'eliminazione. Di certo l'azione andrà affiancata «dagli obiettivi di riuso, riciclo, raccolta e recupero, che possono essere realizzati anche simultaneamente», ha spiegato ancora Farru.



nuovo puzzle ambientale. Sardegna Solidale invita anche a «utilizzare l'acqua potabile (bene comune)», ha osservato Farru in chiusura della lettera con la quale "Plastica.zero" è diventata nuova missione del volontariato sardo.

L'Agenda 2030 chiama, Sardegna Solidale c'è

Sui temi inseriti nel programma europei e dedicati alla sostenibilità, il nostro Csv ha deciso di raddoppiare le grandi iniziative del 2021: "Plastica.zero" inaugura attività specifiche per il volontariato isolano dopo l'adesione all'iniziativa nazionale denominata "Plastic free". Sardegna Solidale si conferma in prima linea sulla tutela ambientale

"Plastica.zero". L'imperativo salva-mondo ha fatto ufficialmente ingresso nel nostro Csv attraverso le 5 R che raccontiamo nella pagina accanto. Ma eravamo ancora ad aprile quando Sardegna Solidale ha lanciato il primo invito a Odt ed Ets a cambiare abitudini e a lasciarsi alle spalle l'utilizzo di prodotti ricavati dal petrolio. Quell'appello era l'adesione del nostro Centro di servizio per il volontariato all'iniziativa "Sardegna Plastic free", costola organizzativa dell'omonimo progetto voluto da un'associazione nazionale nata per ripulire l'Italia e informare sui rischi legati al continuo utilizzo di questi materiali.

Adesso che "Plastica.zero" ha le sue gambe e può camminare, viene fuori il senso pieno dell'adesione di Sardegna Solidale a quel primo grande movimento di ribellione civica, a cui stanno dando un contributo, in maniera sempre più massiccia, anche i sindaci e i Comuni. È in questo solco di sensibilizzazione collettiva che si inserisce il nuovo progetto "Plastica.zero" di Sardegna Solidale, teso ad abbracciare nel corso del 2021 tutte le possibili forme di collaborazione con le quali costruire la necessaria inversione di tendenza. E anche di rotta.

Con le nuove 5 R di Sardegna Solidale - Riduzione Riuso

Riciclo Raccolta Recupero - vengono raddoppiati nel solo 2021 le macroattività che trovano fondamento nell'Agenda 2030, programma europeo per lo sviluppo sostenibile. «Se nelle sedi delle associazioni c'è la macchinetta del caffè, prendiamo l'abitudine di comprare i bicchieri biodegradabili e i cucchiaini di legno. La plastica deve diventare il nostro passato», aveva detto il presidente Gian Piero Farru anche nella riunione di Tramatzia, lo scorso 24 maggio. La devastazione che accompagna l'uso della plastica non è solo la "Great Pacific Garbage Patch", la mega isola nell'oceano Pacifico dove le correnti hanno fatto accumulare dieci chilometri quadrati di materiali ricavati dal petrolio, una discarica galleggiante che strapazza il mondo. Le cattive

abitudini stanno minando la sopravvivenza delle specie che abitano i nostri mari: dal Mediterraneo al Tirreno passando per l'Adriatico e lo Ionio. Sono cronaca quotidiana i mammiferi marini, i pesci e le tartarughe che muoiono per via del materiale plastico ingerito, materiale doppiamente letale perché tende a sbriciolarsi nelle cosiddette microplastiche, ugualmente una minaccia severa per la tenuta dell'ecosistema.

La loro concentrazione nel mare della Sardegna, stando a uno studio del Centro nazionale di ricerche (Cnr), era di 1,25 milioni per chilometro quadrato già nel 2018. Non c'è dunque tempo da perdere nel cammino verso un mondo "Plastica.zero", come nella scelta strategica di Sardegna Solidale e dei suoi associati.



l'isola che c'è 18

l'isola che c'è 19





L'associazionismo sardo raccontato con i numeri

È stampata la nuova ricerca che il nostro Csv ha commissionato alla società Smartlab con l'obiettivo di ricostruire dati e contesto sul Terzo Settore in Sardegna, anche alla luce della riforma 2017. Sono un centinaio di pagine ricche anche di spunti e riflessioni, e capaci di portare il lettore dentro un mondo davvero variegato

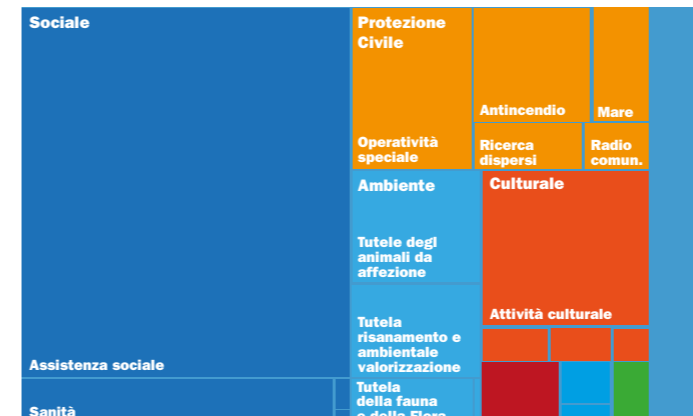
Smartlab è una società spin off dell'Università di Cagliari che opera nell'ambito del cosiddetto Business intelligence. È infatti specializzata nell'analisi dei dati con la finalità di supportare le decisioni. Al volume ha lavorato l'amministratore delegato della srl, Antonio Fadda, con i contributi di Vincenzo Rundeddu e Luca Frigau per l'analisi dei numeri. Ha collaborato Vittorio Pelligra, presidente e responsabile scientifico. Smartlab è nata nel luglio del 2012.

Si chiama "Il Terzo Settore in Sardegna" l'ultima pubblicazione del nostro Csv. Abbiamo fatto una piccola presentazione anche nel precedente numero de l'isola che c'è. Ma col libro sulla scrivania, possiamo finalmente raccontare nei dettagli come l'associazionismo stia continuando a cambiare pelle e si prepari ad attraversare la sua più grande trasformazione. La prevede il decreto legislativo 117 del 2017, noto come "Codice del Terzo Settore" e che ha dato attuazione alla legge delega 106/2016, primo tassello con cui è stata scardinata la vecchia cornice normativa. La riforma ha infatti abrogato sia la storica legge quadro sul volontariato, la 266/91, che la 383/2000, conosciuta come Disciplina delle Associazioni di promozione sociale. In parte risulta cancellato pure il decreto legislativo 460/97 sulle Onlus, la cui qualifica è stata eliminata. La premessa giuridica non è di poco conto: come riportato nel libro di Sardegna Solidale, il mutato contesto normativo «genera uno "svuotamento" e la perdita di adattamenti specifici rispetto al passato», sebbene l'obiettivo dichiarato dal legislatore sia quello di «offrire come contropartita, unitarietà, chiarezza di fini, benefici in termini di stru-

menti e contenuti». Di certo in Sardegna, come nel resto d'Italia, l'associazionismo ha conosciuto un'espansione senza precedenti a cavallo con la definizione del precedente quadro normativo, spazzato via dalla riforma. Precisamente tra il 1982 e il 2003, quando la 266/91 prima e la 383/2000 dopo hanno supportato l'organizzazione e lo sviluppo del Terzo Settore. Nel dettaglio dei numeri, sino al 1981 c'erano in Sardegna 626 enti, che sono diventati 3.926 tra il 1982 e il 2003. Poi la crescita si è arrestata: tra il 2004 e il 2013 l'aumento è stato irrisorio, di appena cinque istituzioni, per un totale di 3.931. Dal 2014 al 2017, quindi a cavallo con il decreto legislativo 117, si è registrata invece una pesante flessione: il calo ha fatto scivolare il numero delle associazioni a 2.786, con una perdita di 1.145 unità. I due trend hanno un corrispettivo in termini occupazionali. Dai 4.322 occupati nel 1981 si è passati ai 10.592 del periodo 1982-2003, per poi scendere ai 4.673 degli anni 2004-2013 e ancora di più dal 2014 al 2018, quando la forza lavoro si è attestata a 2.566 dipendenti. Al netto dei numeri assoluti, va detto che in termini di occupazione il periodo più florido per l'associazionismo è stato fino al 1981, quando c'erano 6,9 dipendenti per ente. Nel periodo 1982-2003 si è scesi a 2,69. Dal 2004 al 2013 lo stesso valore valeva 1,18.



Dal 2014 al 2018 ancora una flessione a 0,92. Un altro importante elemento messo in evidenza dal libro del nostro Csv sono le nuove definizioni contenute nel decreto legislativo 117. A cominciare dall'articolo 2, secondo il quale per Ente del Terzo Settore (Ets) si deve intendere «un ente privato diverso dalle società (ovvero associazioni riconosciute, non riconosciute, fondazioni, Odv, etc.) costituito per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di attività di interesse generale, ed iscritto nel Registro unico nazionale del Terzo Settore». L'articolo 2 è centrale nell'esame del contesto perché all'interno della macro definizione giuridica sono ricomprese le



diverse forme di associazionismo che, in termini numerici, non si equivalgono. Tanto in Sardegna quanto nel resto d'Italia, «la prima posizione è occupata dalle associazioni riconosciute e non riconosciute (1.306)», con una prevalenza delle prime: 968 contro 338. «Analogamente al contesto nazionale, emerge che oltre il 50 per cento della forza lavoro è invece impiegata all'interno delle cooperative». Sui numeri totali c'è da rilevare invece l'impennata tutta isolana: in poco meno di dieci anni, il numero delle istituzioni no profit è passato dalle 2.047 del 2011 alle 11.269 del 2018. Con un "peso" che dallo 0,67 per cento sul contesto nazionale è arrivato al 3,13. L'incidenza ha superato il 450 per cento. Va registrato il fatto che nell'associazionismo, tanto in

Sardegna quanto nel resto d'Italia, il tratto dominante è un altro: come messo in evidenza nel volume sul Terzo Settore, «è fondamentale ricordare che nel mondo no profit la componente dipendente è secondaria rispetto a quella dei volontari». In Sardegna si stima sino al 2015 fossero 193.091, in crescita rispetto ai 140.724 del 2011. Insomma, una partecipazione civica e libera che ha spinto in alto anche le istituzioni no profit attive, passate dalle 7.548 del 2011 alle 8.367 del 2015. E questo «è uno dei fattori che ha portato il legislatore a sfornare la riforma, richiesta da tempo dagli operatori».

«Il volontariato è una vocazione»

Il volume "Il Terzo Settore in Sardegna", pubblicato in queste settimane dal nostro Csv, è arricchito da una serie di interviste. Pubblichiamo integralmente quella fatta a Saw Mor, rappresentante dell'associazione "Amico del Senegal Batti 5", che promuove la cultura dell'integrazione.

Quali ritieni siano i punti forza e le criticità del sistema del volontariato in Sardegna?

«Credo che la forza del volontariato sia la forte volontà dei singoli volontari che credono fortemente in ciò che stanno facendo, come se fosse una vera e propria vocazione; d'altra parte, il punto debole è proprio questo: riuscire e trasmettere alle nuove generazioni la stessa vocazione e dedizione per il volontariato».

Come definiresti il Terzo Settore?

«È un raggruppamento di associazioni di volontariato, di vero volontariato».

Conosci la riforma del Terzo Settore? In che modo le nuove norme migliorano o peggiorano la situazione esistente?

«Con le nuove norme c'è più trasparenza, ma si complica la gestione dei soggetti coinvolti».

Che tipo di interazione ci dev'essere, a tuo parere, tra il mondo del volontariato/ Terzo Settore e quello delle imprese?

«Le imprese possono dare contributi economici e materiale a sostegno del volontariato, ma è importante che il volontariato e le imprese rimangano ben distinte tra loro».

Che tipo di relazione pensi ci sia o ci debba essere tra gli enti locali (Regione e Comuni) e mondo del volontariato?

«Prima di tutto è necessario chiarire che il volontariato deve essere apolitico e non deve rispondere a nessun interesse personale. Un vero volontario deve lavorare per il solo interesse di chi ha bisogno di aiuto. In questo gli enti locali dovrebbero facilitare, considerare e rispettare il mondo del volontariato e conoscere le persone che hanno difficoltà, in modo da poter intervenire».

Le due principali sfide del volontariato oggi sono la questione giovanile (pochi volontari giovani) e quella multiculturale (nuove associazioni fondate da stranieri). Cosa ne pensi e come si dovrebbe agire a riguardo?

«È necessario favorire e promuovere l'integrazione, la comunicazione e collaborazione tra tutte le associazioni. È necessario informare sull'importanza del volontariato, conoscere e sapere cosa vuol dire essere un volontario. Non può mancare la formazione».

Covid e volontariato. Quale ruolo vedi per le associazioni oggi e nel prossimo futuro?

«Come tutti, le associazioni oggi devono adeguarsi alle restrizioni e alla situazione, non smettendo comunque di lavorare a sostegno degli altri con tutta la loro forza, per tornare prima possibile alla normalità e poter proseguire nelle loro attività».

Quali linee di sviluppo e avanzamento auspichi per le associazioni di volontariato degli anni futuri?

«Spero in una rete sempre più forte che le unisca, come quella creata dal Csv Sardegna Solidale, e che tutti capiscano l'importanza del grande sostegno dato dalla comunità e dalla collaborazione».

La povertà educativa, un'emergenza sociale

In Sardegna oltre il 27 per cento dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni vive alla giornata e non pensa che valga la pena porsi obiettivi. Tecnicamente si parla di Neet, nella pratica si tratta di un fenomeno che consegna uno spaccato drammatico sul futuro giovanile, perché la quotidianità risulta priva di visione prospettiva e idealità.

Sono diverse le condizioni che concorrono a delineare un presente nero e un domani ancora peggiore per le nuove generazioni: la perdita di autorevolezza della scuola, unita alle difficoltà della genitorialità, si sta traducendo in assenza di confini certi. Si aggiunga che in Italia l'istruzione è diventata un orizzonte di serie B per la politica nazionale, se si esclude un recente maxi investimento per le attività formative non obbligatorie da tenere in estate.

In tempi come quelli che stiamo vivendo, nei quali la tragica e totalizzante scansione della pandemia impone il ritmo della vita di tutti e abbatte, tremendamente, le condizioni economiche di milioni di persone, è difficile parlare di difficoltà del sistema formativo, inteso come azione della scuola, delle famiglie e degli altri soggetti sociali. Eppure la povertà educativa esisteva già prima della diffusione del Covid-19 e stava diventando un problema sociale rilevante benché non alla necessaria attenzione di molti, in particolare delle istituzioni. Oggi non risultano dati molto aggiornati rispetto agli intuibili danni aggiuntivi derivanti dall'emergenza pandemica. Certamente la Dad, la didattica a distanza nelle scuole, e la mancanza di socialità per tutti ma, in particolare, per gli adolescenti, non ha concorso a migliorare la situazione; anzi, nel contesto emergenziale avranno la peggio i soggetti più fragili e bisognosi di supporto aggiuntivo. Possiamo citare, per stare alla situazione della Sardegna e per avere un quadro generale di riferimento, uno studio di Save the Children del 2019, riferito alla nostra Isola, secondo il quale il 35 per cento dei minori soffre di povertà economica ed educativa e il 23

per cento abbandona la scuola in anticipo (la cosiddetta mortalità scolastica). Segnalo che la percentuale nazionale è intorno al 14,5 per cento. A questi dati aggiungiamo che la Sardegna è la regione, in Europa, con il tasso di natalità più basso (cioè, paradossalmente, facciamo meno figli ma, quei pochi che facciamo, li educiamo pure male); siamo intorno a 5 nati per 1.000 abitanti (nella provincia di Bolzano, ad esempio, sono ad una percentuale quasi doppia, a 9,6) con una percentuale di figli per donna ormai sotto l'uno. Per avere un ulteriore raffronto, in Italia la media (dati riferiti al 2020) è di 8 figli per 1.000 abitanti; in Turchia è di 15; in Albania, Islanda e Irlanda è di 13; nel Regno Unito è di 12. Dobbiamo anche aggiungere un altro dato terribile: in Sardegna i Neet (acronimo

che sta per Neither in employment or education or training, ovvero coloro che non lavorano, non studiano e non fanno nessun tipo di formazione o apprendistato, persone senza obiettivi di alcun genere e che vivono alla giornata) sono il 27,1 per cento dei giovani fra i 15 e i 29 anni; mentre le sole ragazze vanno addirittura al 28,4. Occorre precisare che la povertà educativa è strettamente collegata a quella economica anche se la disponibilità di denaro non garantisce, automaticamente, un buon livello educativo. In Italia, nella classifica Ipe (indice di povertà educativa) redatta sempre da Save the Children con il report "Nuotare contro corrente", la Sardegna è a metà classifica; molto peggio stanno le regioni meridionali, come Campania, Sicilia, Calabria e Puglia; mol-



l'isola che c'è 22



to meglio (ça va sans dire) le regioni settentrionali quali Friuli, Lombardia, Piemonte ed Romagna. Siamo, quindi, alla solita, netta frattura, come in altri ambiti, fra Nord sviluppato e Sud arretrato. Educare deriva da "ex ducere", che significa trarre fuori qualcosa da qualcuno, estrarre fuori le qualità, ad esempio. Istruire deriva da in-struere, cioè inserire dentro materiali, mettere qualcosa in un contenitore. È evidente che questi due termini esprimono cammini diversi. Nel percorso educativo deve esistere una relazione attiva e a circolazione a doppio senso fra soggetto e oggetto educante; l'educatore si deve porre prima di tutto in modalità di ascolto, di conoscenza e di comprensione rispetto all'altro. E a partire da questa attività propedeutica va modulata la stessa azione educativa. Nel percorso dell'istruzione, se non ben condotto, può esservi una ricezione di nozioni e contenuti in modalità soltanto passiva e indiretta. Oggi possiamo affermare che, in base alle cifre sopra esposte, entrambi i percorsi, quello educativo e quello dell'istruzione, presentano notevoli e crescenti criticità. Ragion per cui è lecito chiedersi: cos'è che influenza negativamente un corretto ed armonico sviluppo della personalità in un giovane bambino/adolescente? Uno dei punti cruciali è l'indebolimento del ruolo della famiglia; le nascite sono poche ma

molte di quelle poche nascite avvengono fuori dal matrimonio; il soggetto famiglia (con un chiaro, definito, stabile e autorevole ruolo genitoriale) non è più come in passato; tante coppie si compongono e si scompongono creando situazioni mobili e complesse, talvolta con ruoli non chiari. In un simile contesto il bambino non ha riferimenti certi e costanti e cresce in un ambiente non sereno e, spesso, conflittuale o, comunque, non sufficientemente portatore di stabilità e qualità educativa. Si fanno pochi figli ma tanti genitori assumono questo prezioso e indispensabile ruolo sociale con superficialità e demotivazione. So che la proposta può apparire provocatoria ma sarebbe necessario organizzare, in certi casi, dei veri e propri corsi per insegnare a fare il buon genitore. Un altro aspetto molto rilevante è la diminuzione della autorevolezza della scuola, e di chi vi opera, come istituzione. Il mondo della formazione, negli ultimi quindici anni, in particolare dall'azione della ministra Gelmini, ha subito tagli nei finanziamenti e nell'interesse riformatore ed è stato declassato a campo di intervento politico di secondo piano. Nella Secondaria è stato ridotto l'orario scolastico e sono scomparse aree disciplinari fondamentali per

l'isola che c'è 23



la conoscenza del presente e del futuro come la geografia, ad esempio. Sono scomparsi i finanziamenti che consentivano l'organizzazione di attività culturali, sportive, ambientali, all'interno delle scuole, in orario pomeridiano. Solo con i provvedimenti del Governo di questi giorni, relativi al finanziamento per oltre 500 milioni di euro di attività formative non obbligatorie da tenere in estate all'interno delle scuole, sembra di assistere ad un cambiamento di rotta. Speriamo. In ogni caso gli stessi edifici scolastici sono semi abbandonati; in Sardegna tre quarti dei fabbricati adibiti a scuole sono privi del certificato di agibilità. Il Consiglio europeo del 2000 che determinò, fra le politiche prioritarie e strategiche, la società della conoscenza e il lifelong learning, sembra lontano secoli. Altri elementi che concorrono alla crescita della cosiddetta povertà educativa sono: la drastica riduzione in attrattività delle principali organizzazioni civili e sociali, quali partiti e sindacati che hanno sostanzialmente perso, in particolare nei giovani, quel ruolo di riferimento nella gestione della cosa pubblica; l'uso eccessivo, smodato e superficiale delle moderne tecnologie comunicative, come smartphone e Internet che, nelle mani di un adolescente, e con un uso non regolato, invece che rappresentare una rivoluzione positiva nell'ambito della conoscenza e della

comunicazione, possono diventare strumenti dannosi che creano isolamento comunicativo e alienazione, dando un'immagine distorta della realtà fino a generare situazioni di vero e proprio pericolo sociale. In questo quadro, tutt'altro che consolante, rimangono, tuttavia, per fortuna, riferimenti sociali, religiosi e civili, positivi che, se non riescono ad abbattere le peculiarità negative citate, contribuiscono ad offrire un riferimento utile e formativo a molti giovani. Il mondo del volontariato, laico e religioso, nel senso più ampio, coinvolge tanti giovani in attività assistenziali, culturali, ricreative, sportive, ecc. Una politica che sappia guardare lontano dovrebbe porsi il problema, non solo e prima di tutto, di potenziare strutturalmente il mondo della scuola e della formazione in genere (dando finalmente applicazione concreta al sistema del lifelong learning, il che significa creare le condizioni per chiunque, giovane o adulto, di potersi formare o potenziare le proprie conoscenze nel corso di tutta la vita), ma anche di supportare il sistema dell'associazionismo e del volontariato (il cosiddetto Terzo settore), in modo da attivare una molteplicità di soggetti sociali formativi. Un'altra azione che la politica (i politici) deve compiere è quella di dare il buon esempio.

Angelo Pala

Insegnante in pensione e attivista di Libera a Ozieri

L'Ets "Amici di Sardegna" porta la Tunisia all'Unesco

Ci sono voluti due anni di lavoro perché all'organizzazione dell'Onu arrivasse la candidatura del Geoparco Dahar, nel sud-est del Paese. L'annuncio sul traguardo ottenuto lo ha dato Roberto Copparoni, professore e presidente dell'associazione di volontariato isolana. Il progetto, di carattere internazionale, era cominciato nel 2019

C'è anche la Sardegna dietro il riconoscimento del Parco di Dahar, in Tunisia, come sito Unesco. Al progetto ha lavorato un'associazione di volontariato nella nostra Isola. Si tratta precisamente dell'Ets "Amici di Sardegna", presieduta dal professore ambientalista Roberto Copparoni.

Da più di due anni la Tunisia, attraverso il progetto "Geo Med Gis", stava preparando la candidatura. L'ente sardo del Terzo Settore ha garantito il supporto tecnico, personalizzato e gratuito, nell'ambito dell'iniziativa Unesco/Gnn. Ovvero un passo a due tra l'organizzazione delle Nazioni Unite, che si occupa di promuovere educazione, scienza e cultura, e il Global Geoparks Network.

Il resto l'ha fatto l'attesa: all'Unesco, il cui quartier generale è a Parigi, hanno visionato la candidatura dell'area tunisina sita a sud-est e accolto il riconoscimento.

Ci ha pensato Copparoni ad annunciare il prestigioso traguardo raggiunto. «Grazie alla collaborazione di tutto il Geo Med Gis - ha scritto il presidente in una nota - è stato possibile raggiungere questo importante risultato, con grande impegno e fatica. Si tratta di un traguardo che premia il lavoro di un gruppo di professionisti che ha saputo



esportare le competenze e le buone pratiche acquisite in Sardegna, soprattutto nel settore del turismo sostenibile». Amici di Sardegna è entrata nella rete Geo Med Gis nel 2019. «Ringraziamo la Regione - prosegue Copparoni - che ha creduto nel progetto e lo ha finanziato». La stessa gratitudine viene rivolta a «tutti i nostri collaboratori». Ovvero: «Ong Asecon (leader);

Comune di Masullas; Comune di Gadoni; Parco geominerale storia e ambiente Sardegna; Igag-Cnr sezione del Consiglio nazionale delle ricerche di Milano e Onm Ufficio nazionale miniere, che è stato il capofila dell'iniziativa». Unesco/Ggn attiva processi virtuosi in Africa: ogni anno fornisce assistenza a tre aspiranti geoparchi e lo fa con successo, a vedere i risultati.



La pandemia in foto e video, concorso Csv con 20 premi

"Oltre il lockdown: Spazi di vita e di speranza": è questo il nome dato all'iniziativa filmico-fotografica che Sardegna Solidale ha lanciato durante la terza ondata per mettere il sigillo ai vissuti e ai momenti che si sono rivelati significativi per tutti i volontari e le organizzazioni. Sono previsti riconoscimenti che vanno dai 500 ai tremila euro

È stata prorogata al 15 luglio la presentazione delle candidature per "Oltre il lockdown: Spazi di vita e di speranza", il concorso filmo-fotografico di Sardegna Solidale organizzato per consegnare alla memoria del Csv un evento epocale come la pandemia da Covid-19. Inizialmente il bando era stato aperto alle sole organizzazioni, poi la decisione collegiale di ritoccare le regole di partecipazione e allargare il concorso anche ai singoli volontari. Questo perché la sensibilità di ogni persona rispetto alla gestione delle emozioni è certamente un'esperienza di condivisione, ma anche un percorso individuale e come tale merita di essere valorizzato, sebbene ciò accada nel corso di un impegno collettivo quale quello dell'associazionismo. Uno degli obiettivi del concorso è proprio quello di mettere in risalto il valore del lavoro e dell'esperienza che i volontari e le associazioni stanno facendo da marzo 2020, quando la presenza del coronavirus è stata accertata per la prima volta nella nostra Isola. Da allora nei tanti studi che si sono susseguiti sino a oggi, è sempre emerso che il mondo dell'associazionismo ha giocato da subito un ruolo chiave nella gestione dell'emergenza, anche e soprattutto colmando quei vuoti lasciati dallo Stato.

Il concorso "Oltre il lockdown: Spazi di vita e di speranza" è stato pensato anche per rendere omaggio a questo impegno. E nulla è più potente di una foto



o di un video per consegnare alla memoria un ruolo civico di così grande importanza e svolto sempre con abnegazione. Il nostro Csv, come scritto nel bando di partecipazione, ha avvertito forte la necessità di «raccolgere testimonianze di vita diretta». Non a caso le immagini per il concorso devono riprendere «momenti e situazioni particolari e significative dell'attività svolta». I partecipanti devono inviare al nostro Csv tre immagini in formato jpg, sia a colori che in bianco e nero, oppure un video di durata non superiore ai due minuti. Sarà una giuria composta da esperti della comunicazione, della fotografia e del Terzo Settore a valutare il materiale inviato e a stilare la graduatoria «con giudizio insindacabile». Sono previsti venti premi, così divisi: uno da 3mila per la Odv

vincitrice. Seguono tre premi di seconda categoria da 2mila euro ciascuno. Con la terza categoria sono a disposizione quattro premi da mille euro. Infine per la quarta categoria



ecco dieci premi da 500 euro. Nel bando è precisato che le somme saranno erogate «al lordo di ogni ritenuta dovuta per legge». I premi verranno assegnati nel corso di una manifestazione pubblica in cui è richiesta la partecipazione dei vincitori perché le foto e i video scelti verranno resi pubblici. Lo spirito del concorso è anche quello di veicolare il più possibile il vissuto di ogni singolo volontario e delle associazioni in un passaggio così intenso come l'incertezza di una pandemia globale. Ciò tuttavia non significa solo drammatici momenti, ma anche la capacità di trovare il lato positivo dell'esperienza.

Partecipare è facile: ecco tutte le regole

Per raccogliere l'invito del Csv e iscriversi al concorso "Oltre il lockdown: Spazi di vita e di speranza" servono tre foto o un video. Le foto devono avere obbligatoriamente il formato jpg con lato maggiore non superiore a 4000 pixel e non inferiore a 1600 pixel. Ciascuna immagine va numerata col cognome del partecipante o il nome dell'associazione, seguiti da 01.jpg, 02.jpg e 03.jpg. Quanto al video, in qualsiasi formato, la durata va contenuta entro i due minuti.

Il materiale può essere inviato per posta al Csv Sardegna Solidale Odv, via Cavalcanti 13, 09128 Cagliari. Oppure fa fede l'invio attraverso posta elettronica all'indirizzo csvsardagna@tiscali.it. In alternativa è prevista la consegna a mano nella sopraindicata sede del Centro di servizio per volontariato. In tutti e tre i casi va precisato l'oggetto, ovvero il "Concorso filmico-fotografico".

I video e le foto spediti diventeranno proprietà del Csv. Per questo «nella domanda di partecipazione» deve essere espressamente autorizzata l'eventuale pubblicazione dell'elaborato a titolo gratuito da parte di Sardegna Solidale». Sia nella versione integrale che relativamente ad eventuali stralci.

L'attivismo di Avis Olbia, impennata di donazioni

Dal 21 marzo scorso l'associazione della Gallura ha cambiato vertici: l'imprenditore Gavino Murrighile è il nuovo presidente e da subito ha ingaggiato una durissima battaglia contro Sassari per lasciare a Olbia l'autoemoteca «che diversamente resterebbe parcheggiata». Le iniziative sinora organizzate stanno portando i loro frutti

L'avis di Olbia è sempre più seguita. Nel capoluogo della Gallura continua ad aumentare il numero dei donatori di sangue, di tutte le età, grazie alle iniziative che l'associazione sta organizzando tanto in città quanto nelle frazioni del territorio. Un nuovo impulso che sa di fermento civico e coincide con il rinnovo delle cariche all'interno dell'organizzazione di volontariato.

Il 21 marzo scorso, infatti, il presidente uscente **Alberto Ferrigno**, a cui va il merito di aver difeso con ostinazione, ogni giorno, la necessità di donare il sangue, ha ceduto il timone all'imprenditore **Gavino Murrighile**, il quale in due mesi di mandato ha già combattuto una dura battaglia contro Sassari, "rea" di aver strappato alla Gallura l'autoemoteca. Adesso il mezzo è tornato a Olbia. Ma quando c'è stato lo scippo, Murrighile, in segno di protesta, ha ordinato lo stop alle donazioni. Un braccio di ferro che si è giocato proprio quando erano già state definiti cinque appuntamenti per la raccolta di sangue. Murrighile, a muso duro contro l'Ats, aveva detto: «È inutile che i volontari di Olbia, la nostra squadra, sacrificino lavoro e famiglia, se poi mancano i mezzi per raccogliere il frutto di questo impegno gratuito». Il presidente ha fatto bottino pieno: adesso Sassari



non solo ha messo a disposizione l'autoemoteca, ma anche il personale. Cioè un medico e un infermiere ogni volta. Murrighile, che nel direttivo ha voluto Ferrigno, l'aveva detto sin dal suo esordio: «Nelle donazioni di sangue dobbiamo coinvolgere maggiormente i giovani, ma anche gli studenti più piccoli, sin dalle elementari, perché mettersi al servizio degli altri è soprattutto un fatto culturale ed educativo». Murrighile sta macinando iniziative di sensibilizzazione insieme ad **Agostino Chiaffi-**

tella, storico esponente dell'Avis Olbia, nominato presidente emerito dell'associazione locale. Ecco poi **Nelly Barra**, da trent'anni parte integrante del Centro trasfusionale, e **Paolo Deiana**, storico donatore con all'attivo 150 prelievi al servizio degli altri. La Barra e Deiana sono i due nuovi vicepresidenti, eletti insieme a Murrighile. **Letizia Boccoli** e **Andrea Zaffarano**, invece, sono stati scelti come segretaria e tesoriere rispettivamente. Sulla pagina Facebook dell'Avis di Olbia, Murrighile scri-

Ecco il monumento dedicato all'altruismo

È il monumento del donatore. Si trova nel lungomare di Olbia, in quella via Redipuglia riqualificata e riconsegnata nuova di zecca alla città. Il taglio del nastro è avvenuto lo scorso 29 maggio, dopo due anni di lavori. Si tratta di un'opera molto attesa perché mette ancora di più in connessione lo spazio urbano col mare.

Il monumento del donatore è stato realizzato a più mani. Una è dell'Avis Olbia che ha fortemente voluto omaggiare l'altruismo dei cittadini e per questo ha attivato la collaborazione con gli studenti dell'Istituto Ipia, guidati dal professor **Ciro Punzo**. Sono stati utilizzati materiali pregiati, tra cui il marmo di Carrara, regalato per l'occasione all'A-

vis. Un contributo l'ha dato anche l'azienda Lazzareschi. All'inaugurazione il direttivo dell'associazione olbiese era al completo. C'erano anche **Efsio Mundula**, **Andrea Califano** e **Giovanni Contu**. Non sono mancati nemmeno i nuovi volti dell'organizzazione di volontariato: **Davide Mazzone**, **Marcello Moro** e **Paolo Cherchi**. Le nuove cariche dell'Avis Olbia hanno durata quadriennale: il mandato terminerà nel 2025.



La Misericordia selargina, 33 anni dedicati agli altri

Adesso si è aggiunto anche il supporto per i vaccini anti-Covid, solo l'ultima delle missioni che svolge l'associazione di soccorso. Tutto cominciò nel 1988, una data diventata storia e memoria. I volontari non lasciano indietro nessuno, il bisogno non ha età. Il racconto è affidato al vicegovernatore **Giacomo Columbano**

Instancabile. Da trentatré anni. È la Fraternità di Misericordia che ha sede a Selargius. Il volontariato con maiuscola, punto di riferimento sociale e solidale nel Comune dell'hinterland cagliaritano.

Tutto è cominciato nel 1988. Il seme venne piantato nella trafile lunga della burocrazia italiana. Due anni dopo l'inizio della raccolta, con il soccorso d'esordio il Primo maggio del 1990. Da allora i motori sempre accesi. Quelli «delle due ambulanze con le quali assicuriamo il servizio del 118» e quelli dei Doblò usati per il resto dell'assistenza. «Uno è di nostra proprietà da tempo, mentre l'altro l'abbiamo ottenuto in comodato d'uso attraverso il Comune».

È appassionato il racconto di **Columbano**, il numero due dell'associazione dove il presidente si chiama governatore, mentre lui è il vice. Il più alto in grado è il grande saggio **Tonino Podda**, 83 anni. **Columbano** è l'anima della Misericordia sul campo, nella squadra di cui fanno parte - in rigoroso ordine alfabetico - **Donatella Atzeni**, **Lucio Ennas** e **Rosa Giannotte**. L'autista è **Corrado Giannotte**.

«Il servizio del 118 - spiega ancora il vicegovernatore - funziona per turni. Il nostro è di quattro giorni a settimana per 40 ore: il martedì dalle 9 alle 18; il mercoledì dalle 7



Un tassello importante dell'associazione è la formazione. L'aggiornamento costante. A maggio tutti i volontari hanno partecipato al corso "Stop the bleed day". Ovvero «la campagna contro le emorragie massive che sono la prima causa di morte in un trauma. I nostri volontari devono essere pronti ad affrontare qualunque intervento». Questo tipo di assistenza è talmente centrale nel primo soccorso che la Misericordia selargina ha un proprio formatore. «È a disposizione di tutte le associazioni che hanno la necessità di aggiornare, a loro volta, i propri volontari».

alle 24; il venerdì dalle 9 alle 13; il sabato dalle 8 alle 18». In quelle finestre temporali «le ambulanze devono essere sempre disponibili». La Misericordia di Selargius «viaggia anche fuori Comune, coprendo l'intero hinterland», sottolinea **Columbano** a domanda precisa.

Con i Doblò cambia il profilo dell'assistenza ma non il valore. La mano è sempre tesa agli altri, ma non per il primo soccorso. L'elenco delle attività è lungo: «Due volte a settimana andiamo con il mezzo nei mercati di Selargius, quello rionale e l'altro della Coldiretti. Aiutiamo le persone a tornare a casa, se hanno bisogno, o le accompagniamo a fare le visite mediche».

La pandemia non è fuori dalle attività. Anzi. «Ci capita tante volte di portare le persone nei centri vaccinali. L'emergenza da Covid-19 ha profondamente cambiato la nostra società: non solo è aumentata la povertà, ma anche la paura. Gli ospedali non sono più considerati luoghi sicuri». Per contattare la Misericordia, chiamare il 371 4749603 o scrivere a fdmselargius@gmail.com



Centro di Servizio per il Volontariato
Sardegna Solidale



PLASTICA.ZERO

IL VOLONTARIATO SARDO
DIVENTA PLASTIC FREE



www.sardegna-solidale.it
csvsardegna@tiscali.it
numero verde 800 150440